

LA VORAGINE DI MONTE SPACCATO NEI MONTI TIBURTINI

Sulle pendici della dorsale tra M. Spaccato (m. 522) o Calvo, e M. S. Angelo in Arcese (m. 598), in direzione del vill. Maria (strada per S. Gregorio di Sassola), a poco più di 3 km. da Tivoli, si aprono due fenditure vicine tra loro. Altre due meno importanti si trovano più a NW, sul medesimo versante occidentale di M. Riboli. La maggiore di esse, chiamata localmente La Cretta (= grotta) ha l'aspetto d'un gran crepaccio allungato per una trentina di metri in direzione WNW-ESE. Folti arbusti mascherano l'ingresso, alquanto pericoloso per chi scende da monte.

Il P. Atanasio Kircher tentò nel 1660 uno scandaglio che non gli riuscì a causa della brevità della fune adoperata, onde, persuaso della grande profondità, lo chiamò « abisso imperscrutabile e senza fondo » (1). Secondo lui la vastità del sotterraneo sarebbe tale da costringere gli uccelli, che vi entrano da un estremo, ad un lungo volo prima di poter sortire dall'altra parte dell'apertura; egli poi ritenne che nel lontanissimo fondo ristagnasse l'acqua che alimenta i fossi affluenti dell'Aniene nella sottostante pianura. Fino al 1778 persistette la convinzione della eccezionale profondità, alimentata dalla leggenda popolare comune ad altre voragini dell'Appennino centrale, che il monte si fosse aperto con immenso fragore per i terremoti al tempo della Passione di Cristo, producendosi questa apertura. A tale leggenda è ispirata la figura del Kircher, il più antico disegno d'una voragine (fig. 1). Nel 1778 gli archeologi tiburtini Cabral e Del Re (2) raggiunsero con uno scandaglio la profondità di 470 palmi (= 95 m.); successivamente l'archeologo Sebastiani da Foligno descrisse dettagliatamente le aperture di Monte Spaccato riferendo le misure da lui fatte all'esterno (3) che gli AA. successivi considerarono definitive; per la voragine maggiore ottenne 629 palmi ossia circa m. 139. Contrariamente all'ipotesi vul-

(1) KIRCHER A., *Latium id est nova et paralleli Latii, tum veteris tum novi descriptio*, Amsterdam, 1671.

(2) CABRAL S. e DEL RE F., *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città e del territorio di Tivoli; nuove ricerche dedicate all'em.mo e rev.mo pr. card. G. B. Rezzonico*, Roma, 1779.

(3) SEBASTIANI F. A., *Viaggio a Tivoli fatto nel 1825*, Foligno, 1828.

canica dell'abate Sikler (4), il Sebastiani ritenne che queste cavità si fossero formate « per disseccamento delle materie, o per le scosse di altri agenti che agitano la superficie del globo ». Agostino Cappello, medico condotto di Tivoli e naturalista della prima metà dello scorso secolo, osservò acutamente che se la fenditura maggiore « fos-

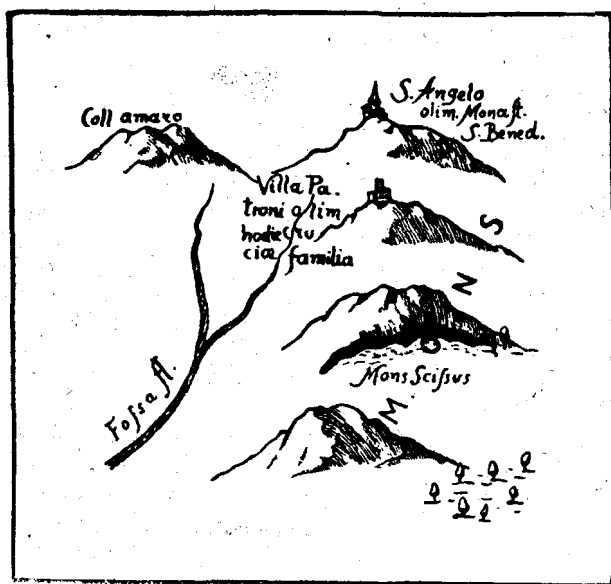


Fig. 1

La voragine di M. Spaccato nella carta «*Empulitanae urbes destructae*» di A. Kircher.

se riempita di minerale, si direbbe un filone » (5). Il Nibby, riferendosi al M. Spaccato lo dice « così chiamato, perchè si è per l'azione di un terremoto fenduto » (6). Il Palmieri riassunse ciò che osservarono i predecessori (7).

Dopo di lui l'archeologo romano Fabio Gori (8), ricordando la

(4) SIKLER F. GH. L., *Plan topographique de la campagne de Rome considérée sous les rapports de la géologie et des antiquités*, Roma, 1821.

(5) CAPPELLO A., *Saggio sulla topografia fisica del suolo di Tivoli*, in «*Giornale Arcadico*», vol. 27, Roma, 1824.

(6) NIBBY A., *Viaggio antiquario nei dintorni di Roma*, Roma, 1819, vol. I, pp. 180-81; ID., *Itinerario di Roma e sue vicinanze*, Roma, 1820 e ed. success., vol. II; ID., *Analisi storica, topografica, antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, Roma, 1837 e 1848-75.

(7) PALMIERI A., *Topografia statistica dello Stato Pontificio*, Roma, 1857-63.

(8) GORI F., *Viaggio pittorico antiquario da Roma-Tivoli e Subiaco fino alla famosa grotta di Collepardo*, Roma, 1855.

narrazione di Flavio Filostrato (9) intorno agli uccelli attirati da una misteriosa spaccatura situata in cima al leggendario M. Aorno, fa un paragone col M. Spaccato sospettandovi una qualche relazione; la medesima leggenda, riportata anche da M. T. Varro-ne e da Servio, ebbe origine dall'interpretazione fantastica del comune fenomeno della nidificazione degli uccelli all'umido ingresso delle voragini o delle grotte nelle quali sembrano precipitarsi quando siano osservati da lungi. Anche E. Abbate (10) ricorda questa voragine nella sua guida alpina del Lazio.

Il primo tentativo di esplorazione ebbe luogo nell'aprile 1888, ad opera di alcuni soci del C. A. I. di Roma, che vi compirono osservazioni meteorologiche, ma non raggiunsero che il ripiano a 16 metri di profondità. Essi attribuirono erroneamente l'origine della cavità all'asportazione operata dalle acque di un ipotetico riempimento marnoso poco resistente (11). Successivamente alcuni tiburtini ritentarono la discesa con non migliore fortuna; nel 1922 fu raggiunto il fondo per la prima volta, da alcuni soci del Circolo Speleologico Romano e successivamente nel 1936 e nel 1947 (12).

La voragine di M. Spaccato è una grande diaclasi con pendenza media tra i 75° e gli 80°, immersa a NE, verso l'interno del monte, mentre i calcari giuresi sono immersi a NW per circa 45°. Il suo piano di sezione secondo la massima larghezza (fig. 2, IV) subisce una leggera torsione nel suo terzo superiore onde l'asse del fondo forma con quello della bocca un angolo di 23°. Manca qualsiasi traccia di escavazione a marmite e le concrezioni sono quasi affatto assenti eccettuate alcune bozze stalagmitiche a 20 metri di profondità e creste stalattitiche al tetto; prodotte dallo scorrere degli stillicidi lungo le pareti. La natura eminentemente diaclasica della voragine, assai poco modificata dall'erosione carsica è altresì confermata dalla perfetta corrispondenza delle concavità e convessità del tetto con quelle del muro (fig. 2, II). La discesa si effettua lungo una grande parete, ora quasi verticale, ora inclinata fino a 85°, interrotta da due gobbe orizzontali di cui la seconda *G* è più accentuata. Al fondo giace un cono di pietrame *DT*: un estremo termina con una nicchia *N*, l'altro opposto con un pendio di terra e sabbia. Questa si compone, per la frazione più grossolana, di schegge calcaree, frammenti di calcite spatica di 0,5 cm. di diametro e numerosi ossicini di lacer-tidi e ofidi; questi rettili attratti dall'umido della cavità, giunti sul margine dell'apertura vi precipitano facilmente per la sua forma a trappola. La frazione più fina somiglia per aspetto e colore allo zuc-

(9) PHILOSTRATUS F., *De vita Apollonii*, lib. II, cap. V.

(10) ABBATE E., *Guida alla provincia di Roma*, vol. II, Roma, C. A. I., 1894.

(11) L. PUSTERLA, E. TEDESCHI, G. BENEDETTI dir. d. Osserv. Meteor. in Tivoli; PUSTERLA L., *M. Spaccato e M. Murolo*, in « Ann. Sez. del C. A. I. », volume III, Roma, 1888-92.

(12) C. FRANCKETTI, BUSIRI, IANNETTA (9 aprile 1922); C. RANIERI (24 ottobre 1936); C. RANIERI, G. MEZZATESTA, B. ROSSI, A. G. SEGRE (26 giugno 1947).

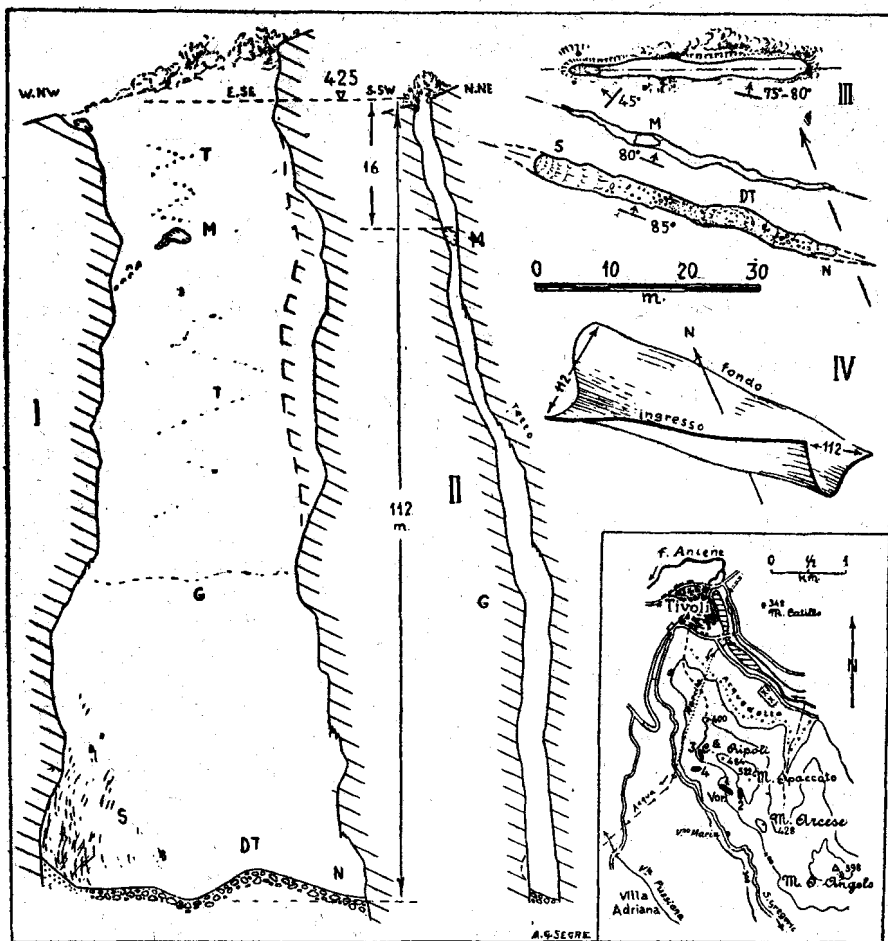


Fig. 2

La voragine di Monte Spaccato (Cat.: 38 La) - I sezione longitudinale (le tracce dei gradini T sono proiettate sul «tetto» - II sezione trasversa - III piante dell'ingresso, del livello a - 16 m. e del fondo - IV torsione del piano assiale della voragine-diaclisi - In basso, a destra: posizione delle quattro cavità sotterranee di M. Spaccato.

chero grezzo ed è composta da romboedrinì calcitici di sfaldatura, trasparenti o leggermente giallo-opachi e frammentini calcarei; vi è anche commisto qualche raro prismetto di augite nera, proveniente dal dilavamento del terreno esterno e dai non lontani tufi basaltici della Campagna Romana.

Un attento esame ha rivelato come lungo le pareti, al muro della fenditura, esista tutta una serie di tacche *T* scolpite nella roccia, poste in zig-zag; in loro corrispondenza, al tetto, sono scavati dei fori cilindrici o a sezione quadra. Al fondo invece le pareti, particolarmente all'estremità NW, sono tutte lavorate a scalpello. E qui appunto si osserva il contatto tra il calcare giurese che costituisce le pareti della cavità ed una massa alabastrina bianca, lattiginosa o leggermente giallastra ed in alcuni punti zonata, di bell'effetto. Questa grande diaclasi era tutta riempita dal deposito calcitico fino ad un certo livello, forse fin presso la sommità e fu coltivata come cava di alabastro.

Esternamente, lungo i margini dell'estremità NNW dell'ingresso si scorgono 3 fori scavati nella roccia: data la loro disposizione (fig. 2, III) dovettero servire per piazzare una capra o un castello onde agevolare, mediante opportuni dispositivi, il sollevamento dei carichi d'alabastro verso l'uscita e ad assicurare i cavaatori nel discendere e risalire.

Ora, per quante ricerche abbia fatte, nè in Tivoli, nè nelle opere citate trovasi ricordo alcuno dell'alabastro di M. Spaccato. Veli stalagmitici mascherano già in alcuni luoghi le tracce scolpite: poichè mancano affatto lavori a mina, si ha l'impressione di una paziente e lunga opera esclusivamente manuale molto primitiva per cui il lavoro di cava deve risalire a tempi certamente remoti. Questo giacimento diaclasico (intuito, come si è visto, dal Cappello, ma del quale egli dubitava ignorando se vi fosse il riempimento e di quale natura), ripete in grande le vene spatiche (microclasi riempite di calcite) caratteristiche della facies litologica sabina del calcare giurese grigio-giallastro di M. Riboli (13), privo affatto di fossili. Le condizioni di estrazione dovettero essere nell'orribile sotterraneo estremamente disagiati, nè si può immaginare addetti a siffatta opera altro che schiavi. Lo scavo dovette cessare per la profondità raggiunta ed il progressivo esaurimento dell'alabastro, il cui giacimento mostra nel suo insieme una sezione lenticolare, assottigliata agli estremi incuneati fra i labbri convergenti della diaclasi. Sorge ora la domanda dove venisse utilizzato questo materiale: sulla vicina sommità di M. S. Angelo in Arcese (antico Mons Aeflianus) esistono i ruderi di un antichissimo tempio alla Dea Bona, forse di origine preromana. Secondo quanto si legge su una lapide quivi ritrovata, esso fu restaurato da Lucio Pomedio Festo appaltatore di opere pubbliche sotto Domiziano, in ringraziamento alla divinità per aver condotto a termine la costruzione dell'acquedotto Claudio-Augusto sotto il versante NE di M. S. Angelo (14).

(13) Dalla gens Rubellia, antica fam. Tiburtina.

(14) Nel 1180 vi fu edificata una chiesa (S. Maria e S. Michele Arcangelo) dai

Ora è verosimile che, o al vicino tempio della Dea Bona, o in qualche edificio della sottostante Villa Adriana, andasse applicato come rivestimento decorativo l'alabastro di M. Spaccato: il ritrovamento di frammenti alabastrini fra questi ruderi ne darebbe la conferma.

Le condizioni termiche del sotterraneo obbediscono, come nella maggioranza delle voragini, alla gravità. In quella di M. Spaccato si ha una regolare stratificazione termica con un più rapido abbassamento nei primi 30 m. Temperature riscontrate: esterno C.24°8; a — 16 m., 16°5; al fondo, — 112 m., 10°2.

Cistercensi con annesso ospizio che furono abbandonati verso il 1300, dei quali restano alcuni ruderi. Precedentemente v'era un monastero di Benedettini, come indica la dicitura della carta del KIRCHER.